

Condominio Oltremare, Giorgio Falco e Sabrina Ragucci, edizione: Orma 2014

Pagina: 35

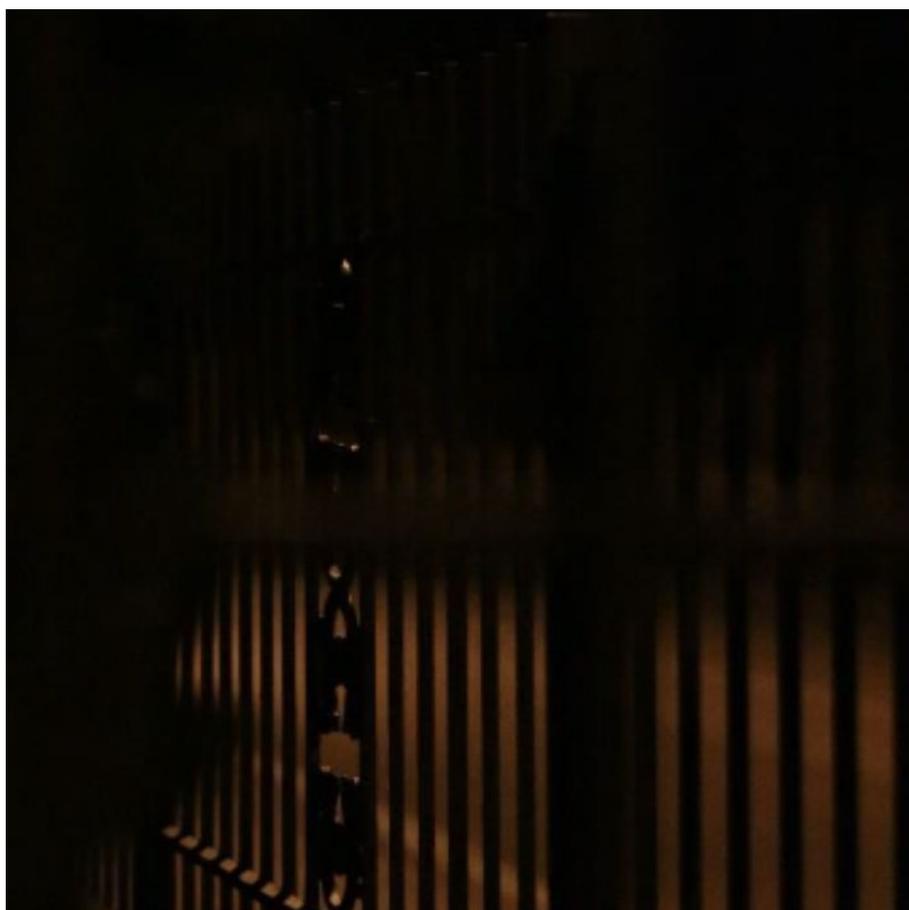
Rigo: 6

Ultima parola: lunari

Periodo precedente: La luce dei lampioni sporgeva dai marciapiedi, non riusciva a superare il buco nero dei piccoli giardini, le cui rientranze erano irraggiungibili perfino dai raggi lunari.

(testo aggiuntivo: senza andare a capo)

Riuscivo quasi a percepire l'intento delle case di evadere dalla prigione di buio a cui erano confinate, cercavano di esistere, ma a me apparivano come scheletri rinchiusi in cancelli di ferro battuto o di siepi squadrate. In questo luogo privo di cimitero, forse erano quelle le tombe, case dimenticate fino a quando non arrivava il momento di ricordarle.



Quando mi sono accorto che stavo respirando sono stato felice di sentirmi vivo, per svariati secondi ho prestato attenzione al suono dell'aria densa che entrava nel mio corpo, peso incombente di un inverno solitario. Ho continuato a camminare. Vicino al mio piede destro una crepa assomigliava al muro frastagliato di pochi metri prima, non gli avevo prestato troppa attenzione, solo uno sguardo. Sarei potuto tornare a quel dettaglio che mi era sfuggito, ripercorrere i passi compiuti, il mio cammino non aveva comunque il potere di tornare indietro nel tempo e rivivere un passato che sembrava non essermi appartenuto. Attorno a me c'era odore di terra bagnata, il lascito di un autunno trascorso, ma che in questo luogo era come se non fosse mai stato vissuto. Era un odore diverso da quello che ero abituato a sentire da bambino, quando dopo il tramonto le vie erano attraversate dalla scia di salsedine lasciata dalle corse verso casa dopo l'ultimo bagno della giornata, i capelli ancora bagnati, l'odore di mare faceva contrasto con quello della cena preparata nelle cucine, destinata ad essere consumata attorno ad un tavolino di plastica su delle sedie quasi mai abbinata, in uno dei tanti giardini geometrici che separavano i cancelli dalle porte di ingresso. Nulla mi era mai sembrato così monotono. Forse perché era pieno di una vita di cui ora sembrava svuotato. Avanzavo in un luogo sospeso, paralizzato, come se quelle villette fossero per la restante parte dell'anno fuori dal tempo. E io, con i miei passi stanchi, quasi trascinato dalla pura necessità di andare avanti, percorrevo quella strada, ma era come se non esistessi, nessuno mi vedeva.

(Pagina aggiunta battute: 2022)